

A MILANO

Giulio Paolini

Teatro dell'evocazione

Nei suoi labirinti di citazioni dove la storia dell'arte è in continua mutazione, l'artista concettuale si interroga sull'inafferrabile ambiguità del vero

DI FRANCESCO POLI

Giulio Paolini,
Grandezza naturale, 1986-87, installazione, carta fotografica strappata, fotografia incorniciata, cm 82x50x40, in mostra a Milano dal 16 gennaio al 14 aprile nella galleria Fumagalli.



Foto Michele Alberto Semmi



1

ATTIRA LO SPETTATORE IN UNA DIMENSIONE METAFISICAMENTE SOSPESA ED ENIGMATICA

Foto Luciano Romano



2

Anche se solitamente viene considerato tra i protagonisti dell'Arte povera (gruppo con cui ha cominciato ad affermarsi a livello internazionale), Giulio Paolini (Genova, 1940) ha un percorso di ricerca che rientra piuttosto nell'area dell'Arte concettuale, ma con caratteristiche teoriche e risultati del tutto originali. Attraverso una logica rigorosamente autoriflessiva, il suo linguaggio dagli anni '60 a oggi si è sviluppato e arricchito progressivamente, a partire dall'analisi dello spazio visivo, delle strutture e dei metodi della pratica pittorica, e mettendo anche ampiamente in gioco immagini ed elementi della storia dell'arte. Ma questo atteggiamento analitico non si riduce solo a una fredda investigazione su tutto ciò che definisce lo spazio reale e culturale dell'arte. Al contrario, ci troviamo davanti all'apertura di una prospettiva operativa ricchissima di implicazioni e suggestioni: mettendo in scena un'arte sull'arte, ricercando i fondamenti fisici e percettivi della rappresentazione e della visione estetica, e facendo risuonare l'eco dei capolavori del passato, l'artista attira lo spettatore in una dimensione spazio-temporale metafisicamente sospesa, silenziosa, enigmatica.

LABIRINTO. Dietro la sua facciata così geometricamente delineata, dietro la sua nitidezza apparentemente razionale, nel suo muoversi all'interno di una temporalità circolare, l'opera di Paolini fin dall'inizio rivela un'anima intrinsecamente labirintica. Il suo modo di operare è caratterizzato da un costante processo di autoriferimento e nella misura in cui il suo "io" di singolo artista si identifica con "l'io della pittura" tout-court, anche le citazioni e i prelievi dalla sto-

■ Giulio Paolini, *Quam raptim ad sublimia*, 1969, vernice su tessuto, spago e legno, cm 420x65. ■ *Studio per Villa dei misteri*, 2013, inchiostro e collage su carta, 50x50. ■ *L'Indifferent*, 1992, assemblaggio, cm 230.



Anche un milione per lavori storici

Il record d'asta di **Giulio Paolini**, **587mila euro**, è stato stabilito nel 2015, quando **Christie's New York** ha venduto *Indice delle opere...*, un dipinto del 1972. In galleria i lavori storici si pagano da **200mila euro a un milione**, e anche più per una grande installazione. Le carte recenti si pagano **15/20mila euro**; sculture e assemblaggi di cm 200 circa costano **60/80mila euro**. Le installazioni degli anni '80 e '90 costano **80/90mila euro**, ma quelle più grandi o complesse superano i **300mila euro**. In Italia Paolini è trattato da **Christian Stein** (tel. 02-76393301) e **Fumagalli** (tel. 02-36799285) a Milano, **Artiaco** a Napoli (tel. 081-4976072) e **Studio La Città** a Verona (tel. 045-597549).

ria dell'arte finiscono per diventare **autocitazioni**. Quando si guardano le sue installazioni, ci si può perdere nella ripetizione del sempre uguale, nella vuota vertigine di un punto di fuga infinito, nella suddivisione progressiva o nella frammentazione di immagini e strutture spaziali unitarie, nelle stranianti combinazioni stilistiche, nelle stanze dei musei e dell'immaginario culturale collettivo e addirittura negli abissi siderali della volta celeste. Prendendo a prestito il titolo di una delle opere esposte, la mostra *Teoria delle apparenze* alla **galleria Fumagalli** di Milano, curata da **Angela Madesani** e **Annamaria Maggi**, si propone come una sintetica ma significativa antologica dell'artista. Attraverso una decina di lavori che vanno dal 1969 al 2015, quasi tutti gli aspetti peculiari del percorso di ricerca di Paolini emergono in modo evidente. L'opera cronologicamente più lontana è *Quam raptim ad sublimia* ("Quanto prima verso il sublime") del 1969: uno stendardo appeso solo da un angolo e abbandonato in parte per terra, un'ironica e melanconica constatazione del collasso dell'utopica tensione romantica verso l'assoluto.



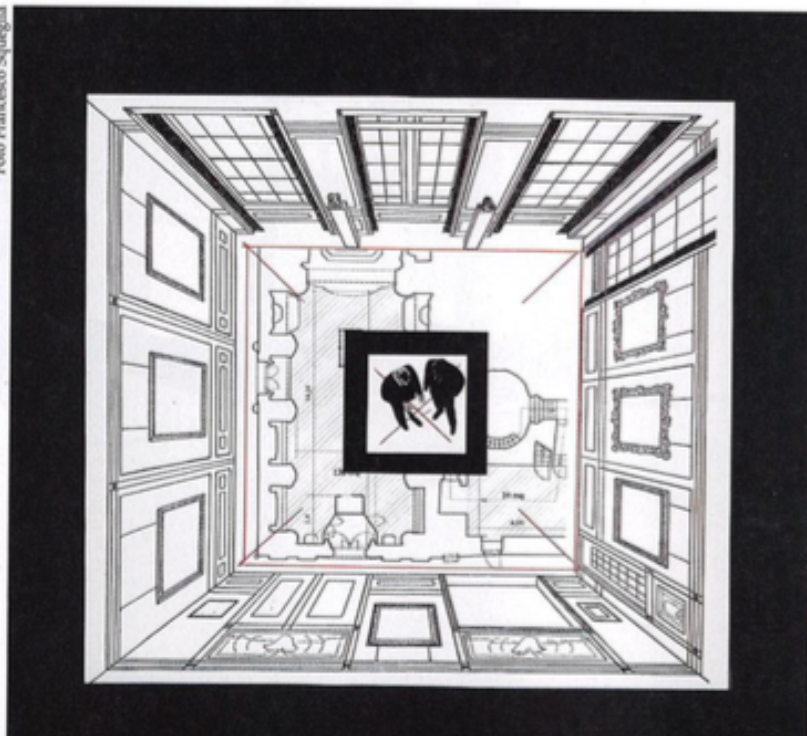
Foto Luciano Romano



4

MAESTRO DI CERIMONIA DELLO SPETTACOLO DELLA RAPPRESENTAZIONE PITTORICA

Foto Francesco Spangola



4 Giulio Paolini, *Terra di nessuno*, 2013-14, cavalletto, frammenti di fotografia, plexiglas, tela preparata, cm 220x91x80.
5 *Studio per Da lontano*, 2015, inchiostro e collage su carta.

Con lavori come *La teoria delle apparenze* (1972) ed *Equivalenza* (1975) Paolini attira lo sguardo dell'osservatore all'interno della sua trama visiva autoreferenziale, dentro l'illusoria

dimensione dello spazio della rappresentazione, in una scansione geometrica senza fine e in una ambigua vertigine prospettica, dove la tela del supporto appare allo stesso tempo nella sua concreta fisicità e come immagine di se stessa nella dimensione dello spazio virtuale.

FILOSOFI. La questione dello spazio ritorna in termini più specificamente filosofici, con il geniale omaggio a *L'arte e lo spazio*, un importante testo di **Martin Heidegger** (vedi pag. 46), che viene concretamente rievocato proponendo un assemblaggio composto da un libro posato su un calco di mano in gesso, le cui pagine bianche aperte accolgono frammenti di pietre e di reperti antichi. Le marcate valenze teatrali che contraddistinguono la strategia installativa dell'artista appaiono in tutta la loro evidenza in altri lavori, come il collage in cui sono rielaborati elementi di un intervento scenografico del 1983 (per uno spettacolo di **Carlo Quartucci**), che cita il quadro di **Antoine Watteau** *Embarquement pour Cythère* (1717). Decisamente teatrale è anche *L'indifferent* (1992), dove il personaggio in scena, sempre di Watteau, si pone come una sorta di alter ego dell'artista, distaccato maestro di cerimonia dell'evanescente e inafferrabile spettacolo della rappresentazione pittorica. E si può parlare proprio di "teatro della pittura" anche nel caso di *Terra di nessuno* (2013-14), un'articolata installazione formata da un cavalletto, una tela e da frammenti di disegno prospettico che escono da una teca di plexiglas. ■

PAOLINI. TEORIA DELLE APPARENZE.
Milano, galleria Fumagalli (tel. 02-36799285). Dal 16 gennaio al 14 aprile.

